

## **Lubiana, città viva e feconda: una scuola conviviale, innovativa ed internazionale** **Cosa lascia il progetto Erasmus+ all'Istituto Comprensivo Giuliana Saladino di Palermo?**

*La vecchia scuola muore da sola, non c'è bisogno che ci siano dei ragazzi che dicono (ma adesso non lo dicono più tanto) "la scuola borghese si abbatte e non si cambia", non si abbatte niente, c'è e sta lì, ma muore da sola, è sotto gli occhi di tutti che non può funzionare secondo i metodi, i canoni, i regolamenti, i programmi tradizionali, è soltanto un caos. (...) Ma questa scuola non sarà abbattuta per fare in un altro posto un'altra scuola. La scuola nuova deve crescere come un pulcino cresce dentro l'uovo.*

Gianni Rodari, Scuola di fantasia – 1974

*L'ora di lezione avviene seguendo la logica burocratica del calendario, della distribuzione del tempo stabilita dal regolamento, dalla scansione imposta dai programmi. Eppure non è mai prevedibile, nei suoi effetti da nessun regolamento. Ecco apparire nuovamente la struttura divisa della Scuola: esistono un programma didattico e la sua verifica permanente, ma la didattica, l'evento della didattica, scompagina assolutamente questo piano, lo eccede, lo stravolge sempre.*

Massimo Recalcati, L'ora di lezione - 2014

Un libro lascia spesso una traccia profonda nella nostra formazione, ma col tempo capita di dimenticarne la trama, di smarrire il senso del messaggio, di non ricordare più qualche dettaglio e i nomi dei personaggi. Un viaggio, invece, si ricorda sempre e, anche se la memoria può diradare particolari importanti, rimangono indelebili le tracce profonde e fertili nella nostra crescita e nella nostra formazione umana e professionale. Il titolo del libro, spesso, ha bisogno di tante parole, mentre generalmente un viaggio viene sintetizzato in una parola, il luogo in cui si è scelto di andare. Lubiana, da ora in poi, non sarà semplicemente la capitale della Slovenia, né la stessa città che avevo già visitato qualche anno fa.

Lubiana, nella mia memoria, è diventata inesorabilmente un percorso di vita: ha il volto e i sentimenti dei miei compagni di viaggio; la forma di un pregevole corso di formazione che ha contribuito alla mia crescita professionale; una traccia feconda per il futuro della scuola che dirigo.

Lubiana, così come Tenerife e Galway, può diventare per l'intera scuola, uno spartiacque per definire l'impianto pedagogico e per concretizzare una pratica didattica innovativa ed internazionale. Le risultanze del progetto di mobilità, nell'ambito del programma europeo Erasmus+, andranno verificate in tempi rapidi e trasferite nella vita della nostra istituzione

scolastica, che dopo una fase di sedimentazione, deve avere l'ambizione sempre di più **conviviale, innovativa ed interazionale**. Questi tre aggettivi saranno il metro per valutare, interpretare e comprendere il lascito del progetto Erasmus+ all'Istituto Comprensivo Giuliana Saladino.

## 1. Per una scuola conviviale

Un dirigente scolastico, spesso, non conosce bene i docenti della propria scuola, non ha la possibilità di scoprire le loro virtù, di approfondire qualità e competenze né di apprezzarne le abilità. Purtroppo, la formalità nei rapporti e l'assenza di una costante collaborazione professionale (spesso dirigente e docenti operano su livelli diversi/distanti) rischiano di essere una barriera alla costruzione di una scuola conviviale che, a mio avviso, rappresenta uno strumento importante per articolare un efficace progetto pedagogico e raggiungere importanti obiettivi educativi.

Lo spazio di convivialità, come ci ha insegnato Ivan Illich, rende più democratica la struttura scolastica che, per sua stessa natura, ha un carattere verticistico anche perché si fonda sulla trasmissione, spesso acritica, delle conoscenze. Aumentare i margini di convivialità tra dirigente, docenti, studenti, personale scolastico e famiglie certamente accrescerà la fiducia nelle istituzioni scolastiche e libererà la scuola dalla sua forma *carceraria ed autoritaria* che ne caratterizza storicamente l'impianto.

La costruzione di una relazione orizzontale e conviviale tra dirigente scolastico e docenti, in occasione della formazione per prevenire l'abbandono scolastico precoce, nell'ambito delle azioni di mobilità Erasmus+, hanno fatto emergere, ancora una volta, la necessità di rendere fluide le relazioni, liberando da vincoli precostituiti gli spazi di insegnamento e di apprendimento. L'attività di mobilità svolta a Lubiana ha rafforzato le mie convinzioni sulla necessità di investire sulla strutturazione di una pratica di convivialità dentro la scuola.

Le istituzioni conviviali sono prive di ogni carattere impositivo, e la loro funzione istituzionale consiste nel mettere in contatto le persone che vi operano, facilitando la loro collaborazione.

Un progetto pedagogico vive meglio dentro una dimensione conviviale, nelle relazioni orizzontali e nelle pratiche di cooperazione. **La gerarchia, nella scuola, è già definita dai ruoli, dai compiti di responsabilità e non deve strutturarsi nelle relazioni inter-personali.**

L'attività di formazione svolta a Lubiana in una dimensione orizzontale, a partire dall'assetto della classe e dalla rottura delle formalità, ha esaltato la cooperazione e ha favorito l'apprendimento. La modalità conviviale tra i partecipanti ha favorito la collaborazione privando il gruppo di gerarchie precostituite. L'organizzazione dell'ambiente di apprendimento ha contribuito a rendere conviviale e paritario il rapporto tra docente formatrice, dirigente scolastico, gli altri tre docenti della scuola e il resto delle persone impegnate nell'attività di training. In questo contesto si è generato uno straordinario livello di complicità e di affinità tra persone, inimmaginabile fino a quel momento.

Pertanto, la predisposizione di un **ambiente conviviale e di relazioni orizzontali appaiono strumenti necessari per migliorare l'apprendimento, evitare abbandoni scolastici precoci ed eliminare relazioni conflittuali.**

## 2. Per una didattica innovativa.

John Dewey ha sostenuto, spesso inascoltato, che bisognerebbe fare di “ogni nostra scuola un embrione di vita comunitaria, resa attiva da tipi di occupazione che riflettano la vita della più vasta società, e permearla dello spirito dell'arte, della storia e della scienza”. L'intuizione del grande filosofo e pedagogista americano dovrebbe permeare il nostro modo di fare scuola che ha ragione di esistere solo se vive in una totale simmetria con la vita della comunità, in relazione ologrammatica e ricorsiva, per dirla con Edgar Morin, con la società.

Fare “scuola fuori dalla scuola”, oltre il tradizionale e desueto assetto della classe, può contribuire indubbiamente a leggere meglio il mondo, ad acquisire le competenze e le abilità per il lungo viaggio della vita.

Spontanee sorgono alcune domande, solo apparentemente provocatorie: in quale contesto della società si riproducono gli assetti della classe? Esiste un posto nella nostra quotidianità nel quale per apprendere ci disponiamo come avviene in classe? Disposti in file? Seduti su una sedia dietro un banco? Con una persona che parla e quindici che ascoltano senza interrompere? La stragrande parte delle cose che conosciamo le abbiamo imparato in modo informale, non formale ed inconsapevole. E non c'era la cattedra davanti a noi.

“Quasi tutto ciò che s'impara lo si apprende casualmente, e anche l'apprendimento più intenzionale non è il risultato di un'istruzione programmata. I bambini normali imparano automaticamente la loro prima lingua, anche se la rapidità dell'apprendimento è maggiore quando i genitori si occupano di loro. La maggior parte di coloro che imparano bene una seconda lingua ci riescono non per merito di un insegnamento sistematico ma per effetto di circostanze impensate: sono andati a stare dai nonni, hanno fatto un viaggio, si sono innamorati di una persona straniera. La stessa facilità di lettura, il più delle volte, è conseguenza di attività extrascolastiche. Quasi tutti quelli che leggono molto e con piacere credono di aver imparato a farlo a scuola, ma basta che glielo si metta in dubbio e fanno presto ad accorgersi che è soltanto un'illusione.”<sup>1</sup>

Ecco perché, come già evidenziato nell'atto d'indirizzo e nel Piano dell'Offerta Formativa della nostra istituzione scolastica, il terreno minimo di intervento della scuola non è il quartiere di riferimento, ma la città e il mondo. L'analisi del territorio di contesto è funzionale ad individuare i peculiari bisogni educativi e calibrare adeguatamente i risultati attesi al fine di proiettare gli studenti dentro una dimensione più ampia, oltre il proprio quartiere.

La scuola deve formare cittadini e a tal fine è necessario che gli studenti acquisiscano graduale consapevolezza delle diverse situazioni politiche, sociali, culturali. Tale obiettivo si sviluppa attraverso la costruzione di una connessione tra la scuola e la città, vista nelle sue articolazioni istituzionali, esperienze sociali, manifestazioni culturali ed artistiche. In questa visione di scuola diventa necessario intervenire per innovare la nostra pratica didattica, intervenendo sui contenuti e sulle metodologie della didattica

---

<sup>1</sup> Ivan Illich, *Descolarizzare la società*

- Contenuti

La scuola deve essere in grado di scorrere lungo la frontiera al fine di praticare la contaminazione tra le discipline e tra le culture. *Così la scuola* deve scegliere di adottare una “*prospettiva indiscriminata*” – ovvero un’educazione che rompe la staticità e il confine labile tra le discipline scolastiche – e una “*prospettiva interculturale*” – ovvero la promozione del dialogo e del confronto tra le culture.

Scegliere l’ottica interculturale significa, quindi, non limitarsi a mere strategie di integrazione degli alunni immigrati, né a misure compensatorie di carattere speciale. Si tratta, invece, di assumere la diversità come paradigma dell’identità stessa della scuola nel pluralismo, come occasione per aprire l’intero sistema a tutte le differenze (di provenienza, genere, livello sociale, storia scolastica, alla disabilità).

Scegliere la prospettiva indiscriminata significa cambiare il nostro calendario scolastico e la nostra organizzazione ma soprattutto modificare l’attività didattica. A scuola non si insegna italiano, matematica, arte, musica, inglese etc. etc. A scuola si insegna il futuro, si insegna a vivere e a sognare, si insegna l’inclusione e la generosità, si insegna a fare a meno di quelli che hanno studiato, si insegna l’autonomia, si insegna la speranza e la voglia di combattere, si insegna a riconoscere i problemi e a definire le priorità; si insegna a trovare le soluzioni individuali e collettive. **A scuola si insegna la felicità.**

**Le discipline scolastiche sono funzionali a questo impianto, sono strumenti per raggiungere gli obiettivi fondamentali della scuola. Tuttavia, non è immaginabile veicolare insegnamenti transdisciplinari mantenendo intatto il nostro modo di fare scuola. In questo caso la forma dell’apprendimento, così come lo spazio, è un elemento di sostanza.**

- Metodologie della didattica

Il metodo è strettamente legato al merito. Se la scuola sceglie di praticare la rottura delle discipline non può continuare a far prevalere la lezione frontale. **C’è una relazione tra la lezione tradizionale e l’insuccesso scolastico?** Sulla base dell’esperienza sviluppata a Lubiana la mia risposta non può che essere affermativa.

L’approfondimento su metodologie didattiche innovative non può che giovare alla nostra scuola e per questa ragione si ritiene fondamentale approfondire, nell’ambito delle formali riunioni tra docenti, alcune delle tecniche di insegnamento ed apprendimento; la modalità di assetto della classe; l’attitudine alla pianificazione della lezione; forme di mitigazione del conflitto; spazi di condivisione all’interno del gruppo classe.

La nostra esperienza a Lubiana, nell’ambito dell’Erasmus+, ha certamente indotto i partecipanti al progetto di mobilità a sviluppare tale riflessione. Adesso comincia la parte più difficile: la condivisione col corpo docente della scuola e la strutturazione di un percorso stabile e di lunga durata.

### **3. Internazionalizzare è obbligatorio**

L'esperienza di mobilità, nell'ambito del progetto Erasmus+, lascia una consapevolezza diffusa sulla necessità di investire ulteriormente sul processo di internazionalizzazione della nostra istituzione scolastica.

La scuola non può vivere dentro una marginalità territoriale, in una dimensione separata dal contesto in cui opera. Le grandi sfide della nostra quotidianità vivono dentro uno spazio internazionale: migrazioni, intercultura, cambiamenti climatici, effetti delle guerre sulla nostra vita, pandemie, comunicazione planetaria, internet, social network, mercato del lavoro globale, politiche economiche e monetarie...

La scuola, se vuole continuare ad avere un senso nella vita dei giovani e delle ragazze, non può ignorare il fatto che la sua sfida educativa è obbligatoriamente proiettata dentro una dimensione internazionale. Le conoscenze, le competenze, le abilità rischiano di essere superflue se non hanno un respiro planetario.

Parafrasando Italo Calvino, la scuola può vivere solo dentro la sfida al labirinto, non deve avere fretta di trovare, prima possibile, la via di fuga; di indicare la soluzione più semplice ai problemi individuali e collettivi; di trovare le scorciatoie nella sua missione educativa. È fondamentale vivere appieno l'esperienza formativa, guardando alla complessità del pianeta, anche perché, sempre di più, la nostra azione pedagogica vive dentro una comunità planetaria. Non possiamo che certificare l'essenzialità dell'internazionalizzazione, intesa come scambio e dialogo, vissuta come pratica educativa, alimentata da sguardo profondo e da una missione di lunga durata. A maggior ragione nel contesto sociale in cui, prevalentemente, opera la nostra istituzione scolastica.

L'assenza di coraggio e l'incapacità di cogliere le ragioni di tale sfida educativa sarebbe un grande errore (che prelude a un grande fallimento!) perché relegherebbe le studentesse e gli studenti dentro uno spazio autarchico, estraneo al mondo, qual rischia di essere il quartiere CEP - San Giovanni Apostolo

L'esperienza di mobilità Erasmus+ che ha coinvolto dodici docenti e il dirigente scolastico della nostra istituzione non può rimanere un momento di crescita individuale e una scelta formativa, umana e professionale, di piccoli gruppi. Se così fosse rischieremo di vanificare il potenziale di trasformazione che tale esperienza può sedimentare nella vita presente e futura della nostra scuola, e conseguentemente della città e del mondo.

La fase di disseminazione non può essere un mero adempimento, finalizzato alla chiusura e alla rendicontazione del progetto. Il momento più importante comincia adesso. L'esperienza a Lubiana, per quel che mi riguarda, è viva nella mia crescita personale ma deve diventare feconda per l'intera istituzione scolastica che deve investire in una scuola conviviale, in una pratica didattica innovativa e in un'azione educativa di respiro internazionale.